

Funambolismi

Il ciuco

Sono ignorante, lo confesso. Che nessuno tenti di consolarmi, sostenendo che non si può conoscere tutto, perché mi sento proprio un asino. Un somaro che a bocca aperta ascolta affabulazioni di cui non comprende il significato.

Potrei fare degli esempi.

Da ragazzo, quando ancora la politica coinvolgeva i giovani, quando s'innalzavano gli ideali a vessillo di speranza per il futuro, in alcune occasioni ho dovuto difendermi da qualche accusa. In parole povere ero nella posizione d'imputato e quindi, nella realtà, era qualcun altro che si occupava della mia difesa. Bene. Se non fossi stato un *ciuco*, avrei scelto un avvocato di prima qualità. Il mio difensore invece, immancabilmente, chiedeva che mi assolvessero per insufficienza di prove o, in subordine, che mi fosse comminato il minimo della pena. Insomma ero sempre condannato. C'è voluto un po' perché facessi entrare nella mia *crapa* tosta che i "Principi del Foro" sono indispensabili. Un ribelle non può farne a meno. Questo esempio tuttavia non dimostra la vastità della mia ignoranza. Per far capire appieno la mia stupidità dovrei andare avanti e raccontare delle figure da *cioccolataio* che mi capita di fare quando m'invitano a un vernissage d'arte moderna, oppure quando un idraulico, un elettricista o un falegname esegue delle riparazioni nella mia abitazione. Tutti ne sanno più di me. E si fanno pagare il loro sapere. Non basta. Per capire quanto io sia ignorante basterebbe che raccontassi che cosa accade al termine di una proiezione cinematografica. Nella circostanza c'è sempre qualcuno che approfondisce: un'osservazione sulla fotografia, su quella o quell'altra inquadratura. Queste persone sono in grado di stabilire che in quella scena il P.P.P. era stupendo e che in quell'altra il regista ha adoperato una steady-cam... Per non parlare dei concerti. Fortunatamente ho la capacità di tacere... d'altronde non saprei che cosa dire. Ascolto con il viso fintamente interessato i discorsi, prolissi e pieni d'enfasi, che rilevano la bravura di quel violinista, di quello al centro tra il *pinguino* e la fanciulla bionda, il quale esprime... e bla, blablà. Il cicaleccio rimbalza sul percussionista di un complesso jazz in una cantina un po' malfamata che, però, fa tendenza. Eh, sì sono proprio ignorante. Non ho dubbi. La conferma, se mai avessi qualche riserva, è arrivata in questi giorni. Sulla coscia sinistra, lateralmente all'inguine, mi sono spuntati undici ponfi. Per due giorni ho convissuto con l'affezione cutanea.

Poi mi sono deciso a ricorrere al medico. In campo sanitario la mia ciucaggine raggiunge l'acme tuttavia ho osato e timidamente ho suggerito la diagnosi: fuoco di sant'Antonio. Ho calato le brache. Non è stata una gran visita. Ha osservato, infatti, da una certa distanza e ha diagnosticato un herpes zoster. Naturalmente, da incolto quale sono, non ho chiesto il significato delle due parole ma, con l'atteggiamento tipico di chi non vuol mostrare la propria ignoranza, il rimedio. Lui, prima di mettersi seduto dietro la scrivania, ha spiegato, con sapienza, che ero afflitto da un'infezione virale dei nervi con comparsa di vescicole molto dolorose sulla pelle in corrispondenza del decorso terminale delle fibre nervose, causata dallo stesso virus agente della varicella. Terminato il chiarimento, ha iniziato a mettere giù i soliti geroglifici.

– Prenda queste pillole tre volte il giorno per una settimana – ha poi affermato con tono grave. Ho annuito, proprio come un *ciuco*, e ho aspettato che comunicasse l'utilità dell'altro foglio, vergato con la fretta di chi ne ha già abbastanza. Non ho dovuto attendere molto. – Qui ho scritto urgente. – Sono rimasto immobile. Avevo intuito, sebbene comprendere istintivamente e con prontezza per me sia un'eccezione, che aveva qualcos'altro da dichiarare: – Se vogliamo essere certi della diagnosi – difatti ha soggiunto – è conveniente che si rechi

all'«Amedeo di Savoia».

Ho ringraziato e appena uscito mi sono fiondato dall'altra parte della città.

Altro medico.

Esordisce: – Secondo me è un problema dermatologico. – Annuisco. Lui netta il sudore che gli gronda dalla fronte con la manica del camice e prosegue: – Potremmo tamponare, ma le costerebbe. Poi, il risultato lo avremmo fra quattordici giorni lavorativi. – Annuisco nuovamente. – Metta per qualche giorno questa crema.

Annuisco ancora come uno di quegli animali che un tempo erano sistemati, a vista, sulle cappelliere delle automobili, ringrazio e mi precipito in farmacia. Beninteso non ho capito niente tuttavia spalmo chili di pomata e ritorno dal medico curante.

I ponfi si sono mescolati e assomigliano a una Via Lattea un po' rosata.

Il medico li osserva a distanza di sicurezza.

Stabilisce: – Sono sempre più convinto della prima diagnosi pertanto cambi pomata! – e, nello stesso tempo, scrive sacre lettere svolazzanti. I geroglifici riempiono più di un foglio. Modifica la data di quello della visita specialistica precedente e mi suggerisce di ritornare dal suo collega dell'«Amedeo», che fortunatamente mi sono preoccupato di contattare e che pare disposto a rivedermi anche se solamente dopo le ventuno. Saluto *il curante*, ringrazio, e corro verso la farmacia più vicina. Sbatto contro la saracinesca chiusa. Cado. Qualcuno propone di aiutarmi. Io, stoicamente, riparto e sempre di corsa, percorrendo distanze siderali, me ne faccio altre otto.

I farmacisti non hanno il prodotto.

Rimango senza pomata.

Avverto i primi dolori. In verità si erano già manifestati, ma evidentemente la soglia di sopportazione del dolore è in me elevata. Sarà la pelle d'asino. Penso che forse avrei dovuto comunicare l'aspetto asinino della mia natura. Sono proprio stupido. Avrei dovuto raccontare che tento di narrare barzellette mentre il dentista si diverte affondando ogni tipo di strumento nella mia bocca oppure di quella volta che ridevo mentre un medico m'incideva una ciste pubica, senza anestesia. Ma essendo deficiente non ci ho pensato.

Attendo l'orario e mi dirigo verso l'«Amedeo».

Calo le brache. Il medico osserva alla stessa distanza dell'altro e afferma: – È proprio un herpes zoster. Mi spiace. Le ho fatto perdere una settimana.

“Che caro”, penso, “si scusa”. Dispiaciuto, corro in suo soccorso e gli mostro le analisi che il medico curante mi ha prescritto di fare. Sembra sollevato sebbene lacrimi. No. Non piange. Sono le ghiandole sudoripare che m'ingannano. Suda semplicemente e si deterge con la manica del camice, che a ben guardare è giallastra nella zona dell'avambraccio. – Ha mai fatto l'esame dell'HIV? – domanda. Rispondo di no. Scuote il capo e gocce di sudore inondano l'ambulatorio. – Allora glielo prescrivo – afferma camminando sulle acque salate. Sembra il Cristo, un po' più basso, con meno capelli e senza barba. Lo seguo come un discepolo, cercando di non affogare. Si accorge del mio disagio e cerca di confortarmi: – Non ci dovrebbero essere problemi ma... – Mi sento un agnello sacrificale. – Almeno una volta l'anno bisognerebbe fare tutti gli esami...

Raggiungiamo l'ufficio amministrativo.

Il medico accende il computer e istruisce la pratica. Sono immobile. Lui mi chiede i dati anagrafici, il codice fiscale e scrive. Risponde anche a qualche telefonata e, nel frattempo, gocciola. Anche questa stanza rischia l'alluvione. Infine mi licenzia, consigliandomi di recarmi nella prima farmacia notturna per iniziare *immediatamente* la cura.

Adesso attendo i risultati che mi saranno consegnati prima di ferragosto. E penso a tre anni fa quando uno specialista mi diagnosticò un'orticaria fisica. E rivedo il mio viso attonito. E ascolto la mia voce domandare le differenze con altre orticarie, magari dell'anima o del pensiero.

La risposta non arrivò, così come anni prima quando un altro *curante* mi ritenne affetto da tonsillite e cadde nello sconforto apprendendo che non avevo più le tonsille.

Sono un asino.

Un *ciuco* maledetto.

Uno che ha una biblioteca personale di circa quattromila libri, quasi tutti letti. *Uno* che ascolta Chopin e al motivo si commuove; *uno* che sa che il Restaurant de la Sirène à Asnières di Van Gogh è un luogo realmente esistito e che Michelangelo, per dipingere la tavola del Peccato originale, si è ispirato alla Genesi. *Uno* che si reca dal medico e si permette di suggerire la diagnosi: è un *fuoco di Sant'Antonio*... Potrei continuare, ma sono un asino. Un *ciuco* con la pelle tosta che purtroppo qualche volta si scotta, anche dentro.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 25/08/2026

Salvato in PDF in data: 16/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/racconti/funambolismi-3/25/08/2026/>